

«A Bruxelles fronte trasversale in difesa della vita»

intervista



Il bilancio dell'intergruppo di bioetica e le sfide della nuova legislatura: parla la deputata verde Breyer

Un successo (la dichiarazione sulla non brevettabilità delle forme di vita), molte interpellanze e un'importante azione di sensibilizzazione: è il bilancio dell'eurodeputata verde Hiltrud Breyer sul lavoro svolto negli ultimi cinque anni al Parlamento europeo. I temi etici sono stati al centro di tutte le iniziative politiche dell'intergruppo di bioetica, l'organismo informale e interpartitico che la Breyer ha diretto per l'intera legislatura, rendendolo un importante punto di riferimento per la difesa della vita. Dalle battaglie sulla non brevettabilità del materiale genetico, alle interpellanze sull'efficacia dei programmi di ricerca basati sulle staminali embrionali, dall'eliminazione della diagnosi preimpianto dai testi di legge dell'Europarlamento fino all'appoggio concreto della proposta di moratoria europea sull'uso di embrioni per la ricerca lanciata da *Avvenire*. Molti tentativi, un unico rammarico per Hiltrud Breyer: il fallimento di una dichiarazione condivisa di Bruxelles sull'utilizzo delle embrionali. Ma almeno, si consola l'eurodeputata tedesca, nemmeno un euro dei contribuenti europei è stato speso finora per finanziare la ricerca sulle embrionali. E forse il merito è anche della pressione esercitata dai membri dell'intergruppo sui colleghi. C'è ancora molto da fare su questi temi, spiega. E se i tedeschi le riconfermeranno nelle elezioni europee di sabato e domenica prossimi, la Breyer è pronta a ricominciare da lunedì. Ma, avverte, l'etica dev'essere al centro del dibattito in tutti gli Stati membri. Italia compresa.

Onorevole Breyer, come giudica il lavoro di questi 5 anni all'Europarlamento sul fronte etico?

«Positivo, nonostante tutto. Siamo

DOX

Gigli: c'è un progetto politico per introdurre l'eutanasia



Difesa della vita, riconoscimento della famiglia e libertà di educazione: sono questi i tre "valori non negoziabili" che Benedetto XVI ricordò qualche tempo fa ricevendo 500 europarlamentari. Ed è proprio il primo, la difesa della vita, ad essere maggiormente sotto attacco nell'agenda di molte forze politiche europee e di singoli parlamentari, secondo Gian Luigi Gigli, capolista alle europee per l'Udc nel collegio Nord-Est. «Nella prossima legislatura si tenterà di introdurre misure a favore di legislazioni nazionali eutanasiche, per le quali sono state poste già le premesse con la Risoluzione del 2009 sulle cure palliative», ricorda Gigli in un intervento.

Con questa Risoluzione si riconosce valore assoluto al principio di autodeterminazione, esercitato anche attraverso il testamento biologico, e si estende il concetto di cure palliative dal malato terminale alle malattie gravi e perfino a quelle croniche. «La Direttiva sulla medicina transfrontaliera, attualmente in seconda lettura - denuncia Gigli -, potrebbe costringere l'Italia a rimborsare le spese di assistenza di un malato che decida di farsi "curare" in Olanda per il cancro, nulla potendosi obiettare se il modo scelto dai medici olandesi per curarlo comprendesse qualche cocktail letale». Minacce alla famiglia potrebbero venire anche dalla recente Risoluzione sulla non discriminazione di genere, che potrebbe esercitare pressioni sugli stati membri per una famiglia "a geometria variabile", anche nel campo dell'adozione e della fecondazione in vitro.

riusciti ad affermare che l'Europa è una comunità di valori: che la dignità e il rispetto della persona devono essere alla base della legislazione in tutti gli Stati membri. Questo nonostante l'enorme potere che hanno le lobby farmaceutiche e scientifiche».

Quali sono stati i principali ostacoli nel far passare provvedimenti condivisi sui temi etici?

«La "fede" di molti europarlamentari

nella tecnologia. Molti non si cimentano nemmeno nella valutazione critica dell'efficacia; le novità, in campo scientifico, sono considerate intrinsecamente positive, che siano efficaci o meno. E chi solleva dubbi è ignorato. Altri, invece, credono alle promesse delle industrie farmaceutiche. Le pressioni delle lobby scientifiche sull'Europarlamento poi sono fortissime».

Quali sono i documenti che hanno avuto maggior adesione?

«Prima di tutto, la dichiarazione contro la direttiva sulla brevettabilità delle forme di vita: lo considero un grande successo. Ma anche un punto di partenza: il mio obiettivo è modificare la direttiva stessa allo scopo di rendere poco remunerativa la ricerca sulle staminali embrionali. Se sarà vietato brevettare o brevettare qualsiasi tecnologia da esse derivate, sarà meno vantaggioso produrle. Due mesi fa, poi, abbiamo ottenuto l'eliminazione

della citazione della diagnosi prenatale da varie decisioni del Parlamento».

Sulla dichiarazione contro l'uso delle cellule embrionali in ricerca, però, non si è raggiunto il quorum.

«È vero: solo 99 deputati l'hanno firmata. Su quel tema c'è ancora molto da fare. Ma per il momento l'Unione europea non ha speso nemmeno un euro per ricerche sulle staminali. Merito della pressione che abbiamo esercitato sulla Commissione europea con interpellanze e interrogazioni orali. Secondo le disposizioni del Settimo programma quadro, la Commissione avrebbe la facoltà di investire su questo tipo di ricerca, ma le abbiamo chiesto di fornirci le prove dell'efficacia di tali tecnologie, di dirci perché, se erano tanto efficaci, nessun privato ci aveva mai investito. Le risposte sono sempre state piuttosto evasive, ma almeno denaro pubblico per la ricerca sugli embrioni non è ancora stato speso».

Quale deve essere secondo lei l'agenda del nuovo Parlamento sui temi etici?

«Bisogna tornare sulla direttiva dei brevetti e cambiarla: questa è una priorità. Poi, se sarò rieletta, mi concentrerò sul sostegno alla ricerca che non usa le staminali embrionali. E infine vorrei lavorare a una raccomandazione che renda possibile in tutta Europa il parto anonimo: c'è già in Francia e Austria ma in altri Paesi è vietato. Potrebbe disincentivare il ricorso all'aborto».

Daniela Verlicchi

controsensi

Alta la posta in gioco Cattolici italiani, perché questo silenzio?



Mancano pochi giorni alla scadenza elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo

e l'importanza di quel voto stride sempre più con l'assenza di dibattito. La campagna elettorale si è dimenticata dei temi europei. Colpisce anche il silenzio di molti cattolici, amplificato dal fatto che nell'ultimo decennio proprio l'Europa del *politically correct* ha "condannato" la Santa Sede una trentina di volte, mentre Paesi del calibro di Cuba e Cina non hanno subito più di una decina di reprimende. Se si sommano relazioni, proposte di risoluzione, interrogazioni e dichiarazioni scritte presentate da parlamentari europei negli ultimi 13 anni, si arrivano a quantificare più di 60 attacchi alla Santa Sede ed alla Chiesa cattolica, sempre oggetto del tentativo di farla apparire come un pericoloso covo di fondamentalisti. Ma è davvero così indifferente per un cattolico decidere chi andrà a rappresentarlo nel futuro Parlamento europeo? Eppure è proprio quel Parlamento che ha giudicato «deplorabili le ingerenze della Chiesa e delle comunità religiose nella vita pubblica e politica degli Stati, in particolare quando mirano a limitare i diritti umani e le libertà fondamentali, come in campo sessuale e riproduttivo, o quando incitano ed incoraggiano discriminazioni» e che ha deplorato le chiese che propugnano «l'esclusione delle donne dai posti di comando nella gerarchia» (risoluzione 13.3.2002).

È lo stesso Parlamento che ha «raccomandato ai governi degli Stati membri e dei Paesi candidati di agevolare l'accesso alla contraccezione d'emergenza a prezzi accessibili (ad esempio la pillola del giorno dopo)», che ha ribadito il diritto a un «aborto legale, sicuro e accessibile a tutti» (ris. 3.7.2002). È sempre quel Parlamento che, dopo aver definito «portatrice di risultati positivi» la legislazione in materia di eutanasia, ha chiesto di «collezionare, analizzare e comparare prove empiriche sulle decisioni mediche di porre fine alla vita, di promuovere le migliori pratiche, di assicurare il libero accesso al trattamento» (ris. 5.7.2007). Nella prossima legislatura a Bruxelles si dovrà discutere di ricerca sulle cellule staminali embrionali, di clonazione umana, di nanotecnologie, e dei limiti etici della scienza. Per non parlare del tema relativo al possibile ingresso di 70 milioni di musulmani nell'Europa comunitaria, grazie a un eventuale allargamento dell'Unione alla Turchia. Neppure la circostanza che un italiano, Mario Neppura, abbia ottime chance di diventare il futuro presidente del Parlamento europeo, è riuscita a risvegliare un benché minimo dibattito. Chi si fosse illuso sulla possibilità di un alto confronto pubblico su temi di tale spessore ha dovuto assistere, purtroppo, a una campagna elettorale trasformata nel palcoscenico goldoniano delle "Baruffe Chiozzotte".

Gianfranco Amato

confronti

Fine vita Il più è capirsi



È possibile l'incontro tra due visioni del dibattito

sul fine vita che divergono su alcuni nodi fondamentali? Hanno provato a dare una risposta due esponenti del Pd che ieri sera si sono ritrovate a Milano su invito di un altro parlamentare, Lino Duilio. Maria Antonietta Cosciani e Paola Binetti si sono infatti confrontate partendo dal titolo provocatorio dell'ultimo libro della onorevole teodem: «La vita è uguale per tutti».

Divergenze immediate su che cosa sia «eutanasia». Per Binetti è «l'istigazione alla morte, fornendo alla persona gli strumenti per farlo. Un gesto contrario per il medico al principio ippocratico, fondamento scientifico del suo lavoro: non farai nulla per la morte del paziente, nemmeno se lui te lo chiede». Cosciani confonde le acque e definisce eutanasia «la costata» la concomitanza tra la «desistenza terapeutica dalle cure e l'insistenza terapeutica con cui si aumenta, all'approssimarsi del momento della morte la dose di sedazione, che può accelerare il processo del morire». Non sono poi d'accordo le due parlamentari sulla definizione di idratazione e alimentazione: per Binetti sono sostegno vitale, per l'onorevole in quota radicale «atti medici, perché possono non riuscire bene». Ricco e acceso il dibattito con i presenti in sala che hanno dimostrato preparazione e interesse facendo molte osservazioni a entrambe. Poco parziale il moderatore, il giornalista Armando Massarelli, che è arrivato ad affermare «anche tra i cattolici cresce secondo i sondaggi il favore per l'eutanasia».

Ma tant'è, tra boati di disapprovazione della sala all'ennesima citazione impropria delle parole di Giovanni Paolo II per portare acqua al mulino dei radicali e tentativi della Binetti di chiarire che «la necessità della legge sulle direttive anticipate è data dal dover spostare le lancette a prima dell'intrusione della magistratura con la sentenza Englaro», finalmente il terreno comune si è trovato: più etica della cura e cure palliative adeguate per tutti i malati. Entrambe le esponenti del Pd, fanno parte infatti della commissione affari sociali in cui da mesi si discute questo disegno di legge.

Francesca Lozito

osservatorio

Temi etici, "pagelle" agli eurodeputati

Sette promossi, 19 rimandati e 23 bocciati. Tutti gli altri sospesi perché mancano elementi per il giudizio: troppe assenze in aula. È severa la "pagella" degli eurodeputati uscenti compilata da Nuove Onde, associazione milanese animata da un gruppo di giovani intellettuali impegnati sui temi della difesa della vita e della famiglia. Ed è stato proprio questo il criterio di valutazione fondamentale: quando il

Guida alle urne: Nuove Onde giudica i parlamentari uscenti. Solo 7 i promossi a pieni voti

deputato era a Bruxelles o a Strasburgo e si discutevano provvedimenti con implicazioni etiche, ha votato secondo i criteri - assai rigorosi - di Nuove Onde? Un esame minuzioso, effettuato

monitorando l'ultima legislatura, che ha attribuito un punteggio massimo solo a Mario Mauro, Iles Braghetto, Carlo Casini, Nello Musumeci, Vito Busignone, Giuseppe Gargani e Aldo Patriciello. Le "pagelle" sono contenute in un documento (scaricabile da www.nuoveonde.com) elaborato in vista delle elezioni europee principalmente per fornire elementi di giudizio agli elettori.

di Tommaso Gomez

La morte? Più bella se è laica



Niente di nuovo sul fronte bioetico. Calma piatta, d'altronde i giornali hanno

altro a cui pensare, questioni ben più fondamentali per le sorti dell'umanità: la separazione tra Silvio e Veronica, Noemi e gli ex fidanzati, i suoi genitori, la zia, le fanciulle della villa in Sardegna, la guardia del corpo... Siamo ragionevoli e comprendiamo come non resti più spazio. Per Umberto Veronesi, invece, i cattolici non sono ragionevoli affatto. Nel suo dialogo con un campione del pensiero come Alessandro Cecchi Paone (*Unità*, 7 maggio), compaiono perle di questa caratura: «Scienza e fede sono una contraddizione perché la fede è credere ciecamente in una verità che può essere rivelata ma anche solo tramandata. Senza esercitare potere critico che anzi è visto male». Se è «una verità già preconfezionata, ti arriva direttamente da Dio. E Dio non può sbagliare e quindi tu lo devi prendere così com'è. Inevitabilmente il fedele, il credente è un integralista perché non si può credere a metà. La scienza è sul fronte opposto, la

scienza non crede ma verifica sperimentalmente con potere critico. Quindi se il credente è integralista, lo scienziato è possibilista per sua natura». Quale sottigliezza di pensiero, quante calibrate sfumature... La superiorità del non credente è netta, addirittura muore più sereno: «Ti assicuro - è sempre Veronesi rivolto a Cecchi Paone - che dalla mia osservazione molti credenti vivono male il periodo terminale della vita». Invece, il non credente «sa che la vita finisce con la morte. Il fatto che tu muoia perché è un tuo dovere morire per lasciare spazio a chi verrà dopo di te: questo è un pensiero laico. Quindi il laico che si prepara alla morte con questi discorsi quando arriva la morte è pronto». Il credente in Gesù Cristo morto e risorto vi arriva invece agosciato e disarmato, ah!

La verità, tutta la verità sulla 194. A dirlo, sfidando i laicisti in casa loro, è Antonio Roscia, medico-chirurgo di Salerno, che da «cattolico che legge *Repubblica*» scrive a Guglielmo Pepe, direttore del supplemento *Salute* (21 maggio). Ricorda l'articolo 1 comma 2 («L'interruzione volontaria della gravidanza non è un mezzo di controllo delle nascite»; l'articolo 2 che invita a

rimuovere le cause che inducono la donna ad abortire; e l'articolo 4 sull'aborto consentito soltanto se c'è «serio pericolo per la salute fisica o psichica» della madre.

È conclude: «Lei probabilmente come tutti quelli della sinistra laica legge la parte finale di questo articolo (...). La verità è che tutto si riduce a una prona asseverazione di quel che vuole la donna senza se e senza ma. Diciamo senza ipocrisie: se una donna vuole abortire non esiste medico psichiatra al mondo che possa certificare il contrario (chi se la prende la responsabilità?) fosse pur, come in tantissimi casi, perché la gravidanza semplicemente non è gradita». Pepe porta il caso limite di una donna «con molti figli, che rimane incinta e per tante ragioni decide di abortire: se non troverà un aiuto sociale, ricorrerà all'aborto come "mezzo" di controllo delle nascite nella sua famiglia». Che l'aiuto le possa arrivare quasi esclusivamente dai "fondamentalisti e integralisti" dei Centri di aiuto alla vita, silenzio. Conclusione: «In ogni caso, la decisione finale spetta sempre alla donna: non al medico, non allo psichiatra». Che non si capisce, allora, che ci stiano a fare.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 11 giugno

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483